

Nell'azione di polizia disposta dalla magistratura nel Varesotto coinvolte una quarantina di «camicie verdi»

## Perquisizioni tra le «guardie padane» Bossi s'infuria, Forza Italia lo sostiene Il Senatùr: «È Scalfaro l'ispiratore della persecuzione giudiziaria»

### Le due milizie in divisa del Carroccio

Le due organizzazioni leghiste entrate nel mirino della magistratura sono la «Guardia nazionale padana» e le «Camicie verdi». La prima è stata istituita a fine settembre del '96 in occasione dell'insediamento del «governo della Padania» a Mantova. Si distingue dalle Camicie Verdi, secondo la versione dei dirigenti del Carroccio, in quanto farebbe capo al «governo della Padania», mentre le seconde dipendono dal «Comitato di Liberazione della Padania». La Guardia nazionale è strutturata in compagnie provinciali e nello statuto dice di ispirarsi a tre principi: il recupero, la cura e la difesa dell'«identità padana»; il rispetto della persona e della libertà; il rifiuto di ogni tipo di violenza. Le prime compagnie sono nate nell'ottobre del '96 a Mantova, Alessandria, Imperia, Trento e Treviso. La divisa degli aderenti è un pettorale verde, simile a quello degli sciatori. Le Camicie Verdi, invece, dipenderebbero dal «Comitato di Liberazione della Padania» il cui atto costitutivo è stato approvato a Pontida nel maggio del '96. Il comitato dichiara di proporsi «l'obiettivo di conseguire il riconoscimento della Padania quale nazione indipendente e sovrana». Nell'atto costitutivo si legge che il comitato «si dota di un servizio d'ordine organizzato nell'ambito dei territori della Padania, che viene denominato Camicie Verdi». Sia della «Guardia Nazionale Padana» che delle Camicie Verdi si sono interessate varie procure del nord. Nel maggio scorso la procura di Mantova ha iscritto il Senatùr nel registro degli indagati per associazione di carattere militare. Le Camicie Verdi sono anche uno dei motivi del 44 inverte a comparire inviati dalla Procura di Verona, tra gli altri, a Bossi.

MILANO. Anche il nome di Giampaolo Bossi, cugino del Senatùr, figura nell'elenco della quarantina di perquisiti nel blitz anticessionista ordinato ieri dalla procura di Busto Arsizio. Tra le 5 e le 7 del mattino i carabinieri hanno setacciato abitazioni, uffici e sedi leghiste nel Varesotto, su mandato del sostituto procuratore Roberto Craveia nell'ambito di un'inchiesta sulla «guardia nazionale padana». Nella casa di uno degli indagati, Claudio Carè di Caronno Pertusella, sedicente ex volontario nell'esercito croato, sono stati sequestrati dei residui bellici, fra cui un lanciagranate che sembra non funzionante. Carè è stato denunciato a piede libero per detenzione di armi. Il personaggio è noto nel Varesotto, fra l'altro era già stato rinviato a giudizio con altre sei camicie verdi per «aver indossato divise riconducibili alla guardia padana»: «Lo conosciamo bene - dice il segretario del Carroccio di Varese, Marco Reguzzoni - tant'è che lo abbiamo espulso dal movimento da quasi un anno...». Ecco l'elenco del materiale sequestrato e descritto nei verbali dei carabinieri: «270 volantini, 7 opuscoli, 45 adesivi, 3 bandiere della Lega Nord, 1 spilla della Padania, 7 fotografie, 2 magliette verdi». Fra le persone coinvolte nelle perquisizioni domiciliari ci sono anche tre consiglieri comunali

della Lega. I reati ipotizzati nell'indagine sarebbero quelli di «depressione del sentimento nazionale» e di «organizzazione militare a scopi politici». «Quanto è successo ha dell'incredibile. Mi sembra un'operazione elettoraleistica...», è stata la prima reazione di Umberto Bossi, che in serata ha commentato quanto avvenuto nel corso di una conferenza stampa convocata nel quartier generale della Lega, in via Bellerio a Milano. Più compiutamente, però il Senatùr «vede» la messa in pratica di un disegno politico teso a «far fuori la Lega» e punta l'indice sui mandanti: «I soliti noti della politica romana, del governo, dei palazzi d'Oltretevere... insomma è una guerra dichiarata alla Lega dal regime». Ma di un «cattivo maestro» fa il nome e il cognome, ed è quello di Oscar Luigi Scalfaro: «Mi pare che il Presidente della Repubblica abbia più volte invocato l'intervento della magistratura contro le nostre idee... A furia di fare questi appelli è evidente che qualcosa succede... Poi questo fatto di aver tirato fuori la legge Scelba, applicata solo contro il Msi e il terrorismo, mi conferma che il regime ha deciso di spazzarla via». Per Bossi la magistratura di Busto «avrebbe agito seguendo lo schema di quella di Verona»: «È il teorema del procuratore Guido Papalia: poiché le camicie verdi sono eversive, poiché

rispondono al governo della Padania che è riconducibile alla Lega, la Lega è eversiva... Quel che mi sembra strano è che Busto abbia deciso di agire in proprio, quasi aprendo un'inchiesta parallela a quella di Verona. Mi sembra anche strano che il tutto scatti un anno dopo dalle prime indagini che fanno riferimento a una festa della Lega del novembre '96, e nel pieno di una campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni locali, dove la Lega è fortissima. E poi che cosa hanno trovato nelle case della brava gente svegliata all'alba? Niente di niente, un fazzoletto da taschino. Qui adesso mi aspetto di tutto... perché o trovano un carrattone o un aereo da bombardamento oppure è dura dimostrare il teorema, applicando la legge Scelba». Insomma, tanto per cambiare, quel che c'è sotto per il Senatùr è riconducibile a un «disegno di regime» i cui segnali si starebbero moltiplicando: la storia delle liste elettorali di Vicenza, l'inchiesta del procuratore Papalia, ed ora le perquisizioni nel Varesotto. Roberto Maroni, intanto, intervistato da «Italia Radio» ha fatto sapere di aver parlato ieri, telefonicamente, con i ministri Napolitano e Flick. «Napolitano - ha detto Maroni -, mi ha detto sinceramente, e voglio dirlo perché va a suo merito, che non è questa la strada che il governo vuole

seguire e che anzi ritiene che la Lega o le sue istanze il governo intende combattere con azioni politiche, come la riforma del Welfare e l'entrata in Europa. Napolitano - ha concluso Maroni - mi ha detto di essere preoccupato di queste cose, perché non fanno altro che aumentare la tensione». «Solidarietà» a Bossi viene espressa questa volta soprattutto dalle fila di Forza Italia. A scendere in campo è in particolare il presidente del comitato di controllo sui servizi, Franco Frattini: «Sentiamo anche noi il pericolo - afferma a proposito della denuncia della Lega - e invitiamo il governo a dare risposte politiche al disagio del Nord. Sono arrivate invece - prosegue l'esponente forzista - risposte che hanno caratteristiche inquietanti per il metodo usato, che fanno pensare ad operazioni non contro militanti politici ma contro clan camorristici o mafiosi». Incurante del suo delicato ruolo istituzionale, Frattini si spinge a evocare con preoccupazione, «la contestualità di queste operazioni al Nord con l'avvio a Palermo di un processo ad un deputato del Parlamento (Dell'Utri), i cui contorni, fatto salvo il segreto istruttorio, non sono ancora chiari e che alimentano il dubbio che nella sua istrizione, abbiano pesato ragioni politiche».

Carlo Brambilla

Il governo costretto a porre la questione di fiducia sul risanamento dell'istituto

## E la Lega intanto fa ostruzionismo alla Camera Bloccata la soluzione per il Banco di Sicilia

Il voto fissato, come vuole il regolamento, per domani sera. A pagare le conseguenze del ritardo saranno le nuove norme sull'immigrazione. Il Senato ha una settimana per convertire il decreto sulla rottamazione.

ROMA. «L'esasperato ostruzionismo» dei leghisti ha costretto iersera il ministro per i rapporti con il Parlamento Giorgio Bogi a porre la questione di fiducia (che «ammazza» tutti gli emendamenti e sveltisce così il lavoro) sul decreto-legge che dispone gli interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa e il risanamento-rilancio del Banco di Sicilia.

Il decreto, già esaminato dal Senato, non è rinnovabile e scade dopodomani, sabato. Se non fosse - insomma varato nel giro di poche ore - decadrebbero misure che sono già operative, con conseguenze molto serie non solo per l'economia meridionale.

All'annuncio della decisione del governo sono scattate, secondo un collaudatissimo copione, le proteste di quegli stessi leghisti che non perdono ormai occasione per mettere i bastoni tra le ruote dei lavori parlamentari, bloccandoli o comunque ritardandoli paurosamente.

La fiducia posta ieri sarà infatti votata solo questa sera, come di-

spongono il regolamento con l'ulteriore previsione che nel frattempo null'altro possa essere discusso e votato. A pagarne le conseguenze sono in questi giorni le nuove norme sull'immigrazione, il cui esame (che procede a singhiozzo esasperante) è stato necessariamente rinviato di due settimane.

La decisione presa ieri dal governo segue, quella identica, che il Consiglio dei ministri ha adottato, per lo stesso motivo e con le stesse procedure, la settimana scorsa per proteggere il rischio della decadenza (che sarebbe stata devastante per centinaia di migliaia di utenti, e per l'industria) del decreto che prolunga gli incentivi alla rottamazione delle auto.

Dopo la fiducia ammazzata-emendamenti, ottenuta venerdì scorso, il voto di conversione in legge del provvedimento sulla rottamazione si è potuto avere solo l'altro ieri ed ora il Senato ha appena una settimana di lavori utili per la definitiva convallata.

Facile previsione che il governo sia costretto a ricorrere alla fiducia

per la terza volta in pochi giorni quando (probabilmente domani) verrà all'ordine del giorno dell'aula di Montecitorio ancora un decreto non reiterabile e di imminente scadenza: venerdì 14, in piena sospensione dei lavori parlamentari in coincidenza con le elezioni amministrative.

Anche in questo caso si tratta di interventi urgenti, non rinviabili e comunque già operativi: la destinazione all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (Aima) di mille miliardi per il pagamento della multa comunitaria per le quote-latte, per gli altri impegni finanziari dell'ente e per l'attivazione dei fondi comunitari.

Ammissibile la conversione in legge del decreto sulla Sicilcassa avvenga venerdì (la Lega si scatenerebbe ancora sugli ordini del giorno e la dichiarazione di voto, tutte e sole ostruzionistiche), nella stessa giornata il governo potrà porre questa terza fiducia che verrà votata in extremis sabato sera.

Giorgio Frasca Polara

### Gnutti «eletto» in Padania lascia il Senato

«Sono risultato eletto, nella circoscrizione di Milano, nel Parlamento della Padania. Mi dimetto, pertanto, dalla carica di senatore della Repubblica italiana». Con questa lettera il senatore Vito Gnutti ha comunicato al presidente del Senato, Nicola Mancino, la sua decisione di «optare» per il parlamento «lombardo» visto che «la legge elettorale del governo provvisorio padano prevede testualmente, all'articolo 14, l'incompatibilità con la carica di qualsiasi altro parlamento, fatta eccezione per quello europeo».

### AL TELEFONO CON I LETTORI

## Per arrabbiarsi c'è sempre qualche buon motivo



dal nostro lettore viene anche un'altra protesta. L'Unità definisce maxi pensioni quelle di tre milioni mezzo lordi. «Si dovrebbe dare un peso maggiore alle parole - dice il nostro lettore - mi pare scandaloso dire che chi prende due milioni e mezzo netti di pensione sia un ricco. Ed è scandaloso che il sindacato abbia accettato la deindustrializzazione delle pensioni che superano i tre milioni e mezzo lordi».

Ed ecco un terzo tipo di indignazione, quello di Davide Valente di Roma. Lui ha notato che nella riforma delle aliquote Irpef c'è una palese iniquità. «L'aliquote - afferma - è maggiorata per chi ha un reddito basso e non gode di detrazioni perché non ha carichi familiari. Ma dopo i trecento mi-

lioni di reddito l'aliquote è passata dal cinquantuno al quarantacinque per cento, si è ridotta cioè di sei punti. Questo significa che chi, come Berlusconi, ha duemila miliardi di reddito risparmierà ottantaquattro miliardi. E questa sarebbe equità?»

Marino Vitaliano, che chiama da Milano, è invece indignato con Ottaviano del Turco che non vorrebbe vedere film come la Piovra in televisione. «Dovrebbe ricordarsi - dice - che rappresenta l'Antimafia non Craxi».

Ma fra tutti i più arrabbiati so-

no i lettori che hanno seguito la recente polemica sulla Tv di regime o comunque troppo amica dell'Ulivo. Su questo tema non ci sono molte sfumature, la loro posizione è di assoluta nettezza. Ha ragione la Tv, hanno torto Berlusconi, Bertinotti e i Verdi. Non ci deve essere nessuna misura contro i giornalisti, Mannoni e l'Annunziata non hanno fatto niente di male. «Che cosa vuole Bertinotti - dice Mariangela Gianfranceschi da Milano - vuole parlare solo lui in Tv? Perché attacca i giornalisti? Se lo avesse fatto D'Almeida tutti avrebbero protestato. Paissan è arrabbiato perché non è stato eletto presidente della Commissione di vigilanza». Maria Clara da Genova dichiara addirittura di «star male» perché vede Rifondazione

votare col Polo nella Commissione di vigilanza.

I toni cambiano quando si parla di altri argomenti. I finanziamenti alla scuola privata, ad esempio, che nei giorni scorsi hanno sollevato molte critiche, ieri invece hanno registrato qualche riflessione. Franco Marcuccetti da Massa Carrara non è contrario ai finanziamenti alle scuole private «purché queste non siano confessionali né cattoliche né marxiste, abbiano un interesse per lo stato e per la convivenza civile». «Soldi alla scuola privata? Non sono contrario - dice Walter Corno da Lecco - ma a patto che le assunzioni nella scuola privata siano fatte con la stessa trasparenza di quelle nella scuola pubblica».

Infine una proposta a proposito dello scontro sull'autonomia dell'Arma dei carabinieri. «Si dovrebbe superare il concetto di militarità - dice Valerio Mattioli da Roma - i corpi armati dovrebbero dividersi in due settori, i quelli con compiti di polizia e quelli con compiti di difesa territoriale. E questo per non creare una contrapposizione fra il mondo dei civili e quello dei militari».

Ritanna Armeni

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CRONACA	Carlo Frazzini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
		CULTURA	Alberto Casagrande
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Martina Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPIRITUALITÀ	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario			
Vicedirettore generale: Dulio Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			